

Dopo una lunga trattativa si è costituito ieri mattina il parlamentare andreottiano coinvolto nell'inchiesta

Reduce da un viaggio «di salute» in Brasile è atterrato a Roma e trasferito a Catania. Lo accusano due «Cavalieri»

Tangentopoli catanese

La resa del «viceré» dc Drago

Nino Drago, il potente leader andreottiano catanese, è stato arrestato dai carabinieri non appena sceso dall'aereo che lo riportava in Italia dal Brasile. Un caffè all'aeroporto con i carabinieri e il figlio. A Catania lo accoglie un plotone di cameramen e fotoreporter, ma Drago riesce a evitare le riprese lasciando Fontanarossa su un'auto blindata dei carabinieri. Lo hanno incastro le parole dei «Cavalieri del Lavoro».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Una trattativa durata una notte ed infine la resa. Nino Drago, il potente leader andreottiano catanese, accusato di concussione, da ieri a mezzogiorno è chiuso in una cella del supercarcere catanese di Bicocca. Una stanza di pochi metri quadrati, a metà strada tra il braccio dove sono sistemati i «pentiti» e quello dove si trovano gli «uomini d'onore». È finito nei guai, per le rivelazioni di quattro grandi imprenditori, assieme all'ex sindaco democristiano Francesco Attam

un militare dell'Arma. Nessuno è in divisa. Drago scende piano i gradini della scialletta, stringe la mano ai carabinieri. «Buon giorno», «buon giorno». La tappa successiva è la sala vip dell'aeroporto per un caffè. A mandarglielo di traverso ci pensa il figlio che tira fuori dalla mazzetta dei giornali la copia de L'Unità: «Guarda, guarda cosa hanno scritto questi...». Drago legge in pochi secondi il titolo e l'attacco del pezzo, poi fa una smorfia di rabbia. È l'unica concessione che farà ai suoi sentimenti. Resta chiuso in un mutismo quasi assoluto. Seduto su una poltroncina nella casermetta dei carabinieri di Fiumicino, attende pazientemente che arrivi il momento di salire sul Super 80 che lo porterà a Catania. L'aereo decolla in perfetto orario. Un volo di 55 minuti. Drago sta seduto in coda con accanto al giovane capitano dai capelli rossi che non controlla discretamente

ogni suo gesto. Dopo un quarantina di minuti l'aereo è già in prossimità di Catania. Drago guarda la città che per trent'anni è stata «Cosa sua». Una città governata da un «regime» dove la politica diventava luogo di scambio, camera di compensazione per i mille interessi dei potenti politici, delle strutture mafiose e per quelli dei grandi imprenditori che proprio adesso, in questa primavera di Sicilia, decidono di rompere ogni indugio e, pur di salvarsi, gettano a mare, come zavorra inutile, gli uomini con i quali hanno costruito il loro potere e le loro fortune. Drago vede scorrere sotto di sé la città, ripensa, forse, agli anni della grande opulenza, quando persino gli inviati dei grandi giornali del nord lo ossequiavano e parlavano e della «sua» Catania come della «Milano del Sud». Un mito costruito sul nulla, sulla speculazione selvaggia, sulla «deportazione» di migliaia



Il parlamentare dc Nino Drago

di telecamere lo attende al varco. Drago ha un attimo di sbandamento. Aveva posto solo una condizione: non finire sotto i flash come don Nitto Santapaola. Lo fanno scendere dalla scialletta posteriore e si salva dentro una Cromia bianca blindata. Resta nella caserma di piazza Verga fino alle 12,15. Gli prendono le impronte e lo

Giro d'Italia a Berlusconi

Pioggia di critiche Pds e Verdi contro Pagani «Scelta sconcertante»

ROMA. Il Giro a Berlusconi anche ieri ha continuato a sollevare polemiche, dopo quelle suscitate all'interno dello stesso esecutivo. Contro la decisione del ministro Pagani di concedere alla Fininvest le frequenze televisive per il Giro d'Italia sono intervenuti il responsabile dell'informazione del Pds Vincenzo Vita e il deputato verde Mauro Paissan. «Un provvedimento a dir poco sconcertante - ha detto l'esponente pidessino - Non si doveva consentire che si arrivasse agli ultimi minuti prima della partenza del Giro senza certezze e regole per le trasmissioni». Sulla stessa lunghezza d'onda Mauro Paissan che ha parlato di «decisione incredibile». Il deputato del Sole che ride si chiede: «Chi ha voluto la conferma di Pagani al ministero delle Poste, in un ministero caratterizzato da ben altre competenze?»

Firenze. Lui 57 anni, lei 47, moglie e marito, si sono uccisi nello stesso momento in auto Sul sedile posteriore, un biglietto: avvertite nostra figlia. Ancora ignoto il movente

Fucili sincronizzati per 2 suicidi

Marito e moglie, lui era un carrozziere di 57 anni, lei un'infermiera di 47, nella notte tra sabato e domenica si sono uccisi insieme sincronizzando i grilletti di due fucili che hanno esplosi i colpi contemporaneamente. Lasciano una figlia di 21 anni. Li hanno trovati ieri mattina nella loro auto in una stradina nella campagna toscana, vicino alla superstrada Firenze-Siena. L'auto devastata dai colpi dei fucili.

corpi erano quasi abbracciati. Il doppio suicidio è stato scoperto in una stradina di campagna al Bargino, una frazione nella vallata del fiume Pesa vicino all'uscita della superstrada Firenze-Siena, nel Comune di San Casciano. A dare l'allarme è stato un passante, che ha avvertito polizia e carabinieri perché aveva visto i due corpi riversi nell'auto ferma nella campagna e con il lunotto in pezzi. È scattato subito l'allarme. L'ipotesi del delitto è stata scartata non appena le forze dell'ordine sono arrivate sul posto. L'auto era chiusa dall'interno e non esistevano dubbi: l'uomo e la donna avevano scelto la morte. Non si trattava neppure di un omicidio seguito da suicidio, come accade di solito. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, il marito aveva sistemato

un mezzo di comunicazione improvvisato, quasi d'emergenza: come se, chissà perché, la coppia avesse avuto urgenza di uccidersi, e si sia negata pure il tempo di trovare una soluzione migliore per spiegare cosa stavano per fare, e perché. Nell'auto l'uomo e la donna hanno lasciato un biglietto. In poche parole chiedevano solo che fosse avvisata la loro figlia, che ha 21 anni. Nient'altro, davvero nessuna indicazione sui motivi che li hanno indotti a compiere il gesto estremo. Anche se gli inquirenti presumono che il carrozziere e l'infermiera abbiano lasciato documenti o altre lettere dove, forse, spiegano il perché del loro suicidio. Del caso di occupa il magistrato ieri di turno, il sostituto procuratore Marziani, che ha ordinato l'autopsia dei cadaveri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Erano marito e moglie, hanno vissuto insieme e insieme si sono suicidati, sincronizzando l'attimo dell'addio nella loro auto appartata in una stradina della campagna toscana, vicino a San Casciano val di Pesa. Per qualche momento, i carabinieri avevano temuto che fosse un delitto e qualcuno ha inevitabilmente pensato al «mostro», che in passato aveva colpito nei dintorni del paese nel Chianti, dieotto chilometri a sud di Firenze.

Il proiettile hanno ucciso l'uomo e la donna all'istante, hanno trapassato i corpi, sfondato gli schienali dei sedili anteriori e mandato in frantumi il vetro posteriore. Le armi erano regolarmente denunciate. A confermare le proprie intenzioni l'uomo e la donna avevano lasciato un segno inequivocabile: sul sedile posteriore c'era l'edizione di sabato di un quotidiano fiorentino, ripiegata a una pagina dove era stata sottolineata la parola «suicidio», che faceva parte di un titolo di argomento politico.

Un mezzo di comunicazione improvvisato, quasi d'emergenza: come se, chissà perché, la coppia avesse avuto urgenza di uccidersi, e si sia negata pure il tempo di trovare una soluzione migliore per spiegare cosa stavano per fare, e perché. Nell'auto l'uomo e la donna hanno lasciato un biglietto. In poche parole chiedevano solo che fosse avvisata la loro figlia, che ha 21 anni. Nient'altro, davvero nessuna indicazione sui motivi che li hanno indotti a compiere il gesto estremo. Anche se gli inquirenti presumono che il carrozziere e l'infermiera abbiano lasciato documenti o altre lettere dove, forse, spiegano il perché del loro suicidio. Del caso di occupa il magistrato ieri di turno, il sostituto procuratore Marziani, che ha ordinato l'autopsia dei cadaveri.

Al congresso di «Astra» si è discusso del futuro

La previsione degli astrologi «Nel '97 la ripresa, forse»

DALLA NOSTRA INVIATA PATRIZIA ROMAGNOLI SALSOMAGGIORE. TERME (Parma). Non è poi così difficile. Peccato che il braccio e la punta della dita diventino caldissimi, però il risultato è bello. Piacerebbero a Bruno Munari tutti quei cucchiaini di metallo con il manico intorcigliato, piegato con i poteri della mente. È bastato seguire senza preconcetti le istruzioni del professor Walter Franck, tenendo in mano il cucchiaino gentilmente fornito dall'organizzazione del congresso di «Astra», concentrarsi sull'immagine del sole e del suo calore, e «drei, zwei, eins», e sentire ammorbidirsi la curva del manico e fargli fare un giro, senza neanche troppa pressione. L'esperienza sui «poteri della mente» è avvenuta ieri mattina, in conclusione della tre giorni dedicata all'astrologia e all'esoterismo, organizzata, come ormai da 16 anni a questa parte, dal mensile della Rizzoli, questa volta a Salsomaggiore Terme (Parma). Un intreccio curioso tra incontri di seri studiosi, di opinionisti di varia natura, e di «passeggioculistico» mondano, nei corridoi esterni alla sala dei congressi. Signore attempate che si dirigono a passo di marcia al banco della libreria «Aretusa» di Torino (la più fornita d'Italia nel genere) chiedendo l'ultimo libro del «maestro» consigliato al corso di astrologia. Astrologi più o meno

«creativi» che chiedono al libraio perché non mette in prima fila la sua costosissima dispensa sugli andamenti dei pianeti, giovani fanciulle ben truccate in compagnia di «maestri» molto più attempati di loro, ma con l'insidabile fascino della preveggenza, alla ricerca del profumo «lilla» se ne sono sotto il segno del Cancro o di «erica». La sibillina sentenza appartiene a Gianna Schelotto, psicologa, che gioca su «svolta» sia dal verbo «svoltare» che «svolgere». «L'attuale vicenda politica mostra che gli uomini hanno esaurito tutti i loro argomenti, e che ora tocca alle donne. La crisi della politica può essere vista come esito del frenetico modo maschile di dedicarsi. «La svolta è donna, perché la donna non è svolta». La sibillina sentenza appartiene a Gianna Schelotto, psicologa, che gioca su «svolta» sia dal verbo «svoltare» che «svolgere».

Tramonta la «firma» rampante, natura e salute le chiavi del successo

I prodotti boom degli anni 90 «Cuore» trionfa sulle Timberland

La Repubblica abdica in favore di Cuore. La nuova linea dei mobili è quella di Ikea. Il passo dei tempi è segnato dalle Reebok e non più dalle Timberland. I nuovi boom degli anni Novanta analizzati da un libro dell'editore Sperling & Kupfer. Abruzzese: «Dopo la cultura industriale dell'immagine è tempo di ecologia tra individuo e prodotto, l'offerta diventa naturale. In senso etico ma anche estetico».

«Il ministro Casse» vuole «punire» i precari P.A.?

Un suggerimento a proposito di medicinali non scaduti

Lettere

Cgil-Scuola e il blocco del pubblico impiego

Siamo alle solite. Cambiano i governi ma sono sempre i lavoratori a pagare i costi della crisi. Il governo Ciampi sbloccherà intenzionalmente a bloccare i contratti del pubblico impiego per tutto il 1994. Una domanda mi sento di fare all'ex governatore della Banca d'Italia, e cioè se con la privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego è lecito usare il potere pubblico per rinviare la contrattazione dei dipendenti pubblici. Se dovesse trascorrere un altro anno senza aumenti salariali (sarebbero sei gli anni trascorsi dall'ultimo accordo contrattuale), e senza alcun intervento di reale riforma dell'amministrazione statale centrale e periferica, sarà ben difficile migliorare l'efficacia del nostro sistema scolastico. E a Trentin mi viene di chiedere se non sia il caso di prevenire fin d'ora una grande e incisiva mobilitazione entro il 15 giugno, prima che tutti i giochi siano fatti (Finanziaria '94 nel prossimo mese di luglio). Sarà compito della segreteria nazionale della Cgil-Scuola proporre al prossimo direttivo nazionale del 26 e 27 maggio, una prima mobilitazione (assemblee, scioperi brevi, manifestazioni locali con l'utenza, ecc.), da concludere con la grande iniziativa di giugno. Il tempo dei congressi è finito: è ora che il sindacato torni a svolgere la sua primaria funzione (fare i contratti e migliorare le condizioni di vita dei lavoratori). È auspicabile che nelle varie realtà territoriali i lavoratori convochino con i sindacati o in modo autonomo, prime iniziative di risposta contro l'arroganza governativa.

Precisazioni dell'IRPS

In relazione alle notizie divulgate dalla stampa e dalle reti tv nazionali, relative al sig. Leonardo Pasquucci Pepi, ed alle vicende giudiziarie che lo hanno interessato, l'IRPS (Istituto nazionale del personale di Stato), titolare dei marchi Pepi, Sapori e Parenti, chiede la cortese pubblicazione delle seguenti precisazioni: 1) La «Pepi» non è mai stata dichiarata fallita e non è mai stata acquistata in seguito al fallimento. Il fallimento al quale si riferiscono le notizie riportate dalla stampa riguarda altre imprese evidentemente collegate al sig. Leonardo Pasquucci Pepi (2) Si precisa che la Pepi fu ceduta all'inizio degli Anni '70 dagli allora titolari famiglia Pepi, alla Paragnina Spa. A sua volta la Buioni Perugia cedette il pacchetto azionario della Pepi alla IRPS nel 1980. Da tale data pertanto il marchio Pepi fa parte integrante della IRPS in seno alla quale ha operato e opera con professionalità e serietà senza mai incorrere in problemi giudiziari. 3) Si precisa, infine, che il sig. Leonardo Pasquucci Pepi non ha avuto mai nulla a che spartire con l'IRPS, e i riferimenti della stampa relativi alla di lui in gestione di finanziarie degli stabilimenti, nulla hanno a che vedere con l'attività imprenditoriale della Pepi.

Eleonora Pellegrini de Vera

«Il ministro Casse» vuole «punire» i precari P.A.?

Vogliamo fare alcune considerazioni in merito alle affermazioni apparse sull'Unità e sul Messaggero del 20 maggio scorso, da parte del ministro della Funzione pubblica, Sabino Casse che, tra l'altro, ha parlato delle «122.600 assunzioni precarie nella pubblica amministrazione che fanno nascere un problema di efficienza e di giustizia. Se chiediamo servizi efficienti - ha aggiunto - bisogna poter mettere le persone giuste al posto giusto. Per fare questo ci vogliono i concorsi». Poi, su l'Unità, aggiunge che per i lavoratori entrati a vario titolo nella pubblica amministrazione vale l'art. 37 della Costituzione, che sancisce che «si entra per concorso, che deve essere aperto a tutti. Innanzitutto vogliamo cogliere l'occasione per condonare pienamente le affermazioni di ministro, se queste facessero leva su presupposti reali e veritieri. Ma il problema è proprio qui: le affermazioni di Casse non tengono conto di quel personale non di ruolo, assunto a tempo determinato presso varie amministrazioni con qualifiche funzionali medio alte, il quale è stato immesso in servizio previo il superamento di prove d'esame scritte e di scelte selettive per titoli (vedi legge 554/88 e D.P.R. 127/89). Non solo questo personale molto spesso è in possesso di titoli di studio ed esperienze lavorative pregresse, di gran lunga sproporzionati ed eccedenti, rispetto alle mansioni effettivamente svolte nell'ambito delle singole amministrazioni. Al ministro Casse vogliamo ricordare che l'inefficienza è un male antico della pubblica amministrazione, ed è troppo facile trovare il capro espiatorio in un gruppo ristretto di dipendenti pubblici che, a rigor di logica mentirebbero più di

Giovanni Laganà Napoli

Armani non ha sottoscritto il manifesto della Vanoni

Egregio direttore, con riferimento all'articolo di Paola Rizzi, apparso sul suo giornale il 19 maggio scorso, desidero comunicare che il signor Armani non ha mai sottoscritto il manifesto politico di cui è promotrice la signora Omelia Vanoni, alla cui proposta anzi è stato inviato un gentile ma chiaro rifiuto.

Rosanna Armani